

Aziende Filo diretto fra Confindustria e l'istituto di tecnologia di Boston

Patto con il Mit per l'innovazione

VICENZA — La Confindustria vicentina apre un filo diretto con il Mit, il Massachusetts Institute of Technology di Boston: una convenzione che partirà a breve, per rendere accessibili a una quindicina di imprese hi-tech vicentine le banche dati della celebre università di ricerca con sede a Boston. Lo annuncia Carlo Brunetti, vice presidente di Confindustria Vicenza, a margine dell'incontro su «Creatività hi-tech» organizzato da Intel e Il Sole 24 Ore ieri alla Fiera. «Abbiamo aderito al programma del Mit "Industrial Liaison Program" - spiega Brunetti - un servizio a cui in Italia hanno accesso poche aziende di grosse dimensioni, come Telecom e Eni. Siamo riusciti a strappare questa convenzione come associazione, facendo aderire al protocollo quindici aziende. Per

due anni potranno consultare i database dell'istituto americano, dove sono depositate informazioni sulle ricerche in atto. Le aziende potranno contare sulle competenze di specialisti dell'università americana, anche attraverso seminari specifici».

Vicenza è una delle cinque realtà produttive citate nel libro «Creatività hi-tech» scritto da Sandro Mangiaterra, dedicato a «come le tecnologie informatiche innovano i prodotti e trasformano le imprese del made in Italy». Un viaggio in cinque distretti produttivi: oltre alla meccatronica vicentina ci so-



Carlo Brunetti

no il tessile del biellese, i mobilifici della Brianza, il calzaturiero delle Marche e l'agroalimentare di Parma. Al convegno di ieri, ne hanno parlato il sociologo Aldo Bonomi e il professore all'università di Padova Moreno Muffatto. Fra gli esempi citati come eccellenze di innovazione nel campo dell'elettronica applicata alla meccanica c'erano le gioiellerie della Zamperla e gli impianti di autolavaggio della Cecat. Fra gli oratori anche Andrea Pellizzari, assessore provinciale all'innovazione: «In Veneto, le imprese vicentine nel 2010 sono quelle che hanno investito di più in ricerca e sviluppo - spiega - Il 26,9% del totale degli investimenti vanno a finire in progetti per l'innovazione».

Giulio Todescan

© RIPRODUZIONE RISERVATA